Aprile alle Erbe nel Cilento: ricerca, erbe spontanee e FoodSystem 5.0

Aprile 21, 2026 · Redazione



Nel cuore del Cilento, Aprile alle Erbe ha messo in relazione ricerca applicata, saperi locali, cooperazione e biodiversità. Un’esperienza che racconta come erbe spontanee, agroecologia e comunità possano diventare una chiave concreta per immaginare il FoodSystem 5.0.

In questo contesto, il team di ricercatori di Rural Hack è stato invitato a produrre testi a partire da tematiche chiave: agroecologia, beni comuni, innovazione territoriale, saperi locali, erbe spontanee come forme di conoscenza ecologica e trasformazione della ricerca in leva di immersione e azione. Gli articoli qui presentati sono il risultato di questo esercizio.



Le piante bioindicatrici: quando la ricerca diventa uno strumento trasformativo

L’esperienza di Rural Hack in Cilento si è aperta con il workshop con Priscilla Oforiwaa Boateng Henaku – Junior Researcher di Rural Hack – che ha offerto una riflessione importante sul ruolo della ricerca accademica nei processi di trasformazione dei territori. Troppo spesso la ricerca viene percepita come distante, chiusa in uno spazio teorico incapace di incidere sulle pratiche quotidiane. Eppure esiste un’altra possibilità: considerarla come un dispositivo capace di produrre strumenti accessibili, utili e situati.



È in questo passaggio che la ricerca smette di essere soltanto descrizione e diventa azione. L’esempio delle piante bioindicatrici è particolarmente potente: alcune specie spontanee possono raccontare lo stato del suolo, la disponibilità di nutrienti, la presenza di stress ambientali o di processi rigenerativi in corso. Tradurre queste conoscenze in pratiche leggibili sul campo significa rendere la ricerca più democratica, più concreta, più vicina ai bisogni di chi lavora la terra.

Questa prospettiva può essere letta anche come una forma di hacking, non nel senso riduttivo del termine, ma come pratica creativa di risoluzione dei problemi, adattamento e riuso intelligente dei saperi. In questa chiave, la ricerca diventa una nicchia generativa da cui far emergere strumenti a basso costo, processi di autonomia e nuove possibilità di lettura del territorio.



Il valore del workshop con Priscilla è stato proprio questo: mostrare che la conoscenza scientifica può essere sottratta all'autoreferenzialità e rimessa in circolo come bene vivo, in dialogo con le pratiche locali. Non una scienza che osserva il territorio dall'alto, ma una ricerca che si lascia trasformare dall'incontro con i luoghi.

Cooperativa Nuovo Cilento: una comunità che organizza trasformazione

Aprile alle Erbe prende forma dentro il lavoro della Cooperativa Nuovo Cilento, che rappresenta molto più di un semplice soggetto organizzatore. È una realtà che incarna un'idea di trasformazione dal basso, in cui la comunità non aspetta soluzioni esterne ma costruisce, giorno dopo giorno, nuove forme di welfare, lavoro, partecipazione e rigenerazione territoriale.



In un tempo segnato da fragilità economiche, crisi ecologiche e spopolamento, la cooperativa mostra come sia ancora possibile immaginare un’infrastruttura locale capace di tenere insieme coesione sociale, cura del paesaggio e autonomia produttiva. La sua forza non sta nella retorica del modello perfetto, ma nel carattere vivo e concreto di un processo che intreccia persone, pratiche e visioni.

Uno degli aspetti più interessanti della Cooperativa Nuovo Cilento riguarda il modo in cui l’agricoltura viene pensata non solo come attività economica, ma come progetto culturale ed ecologico. La terra viene trattata come bene comune, la biodiversità come risorsa strutturale, il lavoro agricolo come spazio di inclusione, apprendimento e relazione.



Questa impostazione restituisce all’agroecologia una dimensione piena: non soltanto tecnica di coltivazione, ma filosofia pratica capace di mettere in relazione scienza ecologica, saperi tradizionali, partecipazione comunitaria e rigenerazione dei territori. In questo senso, la cooperativa diventa una soglia concreta attraverso cui leggere nuove possibilità di sviluppo non estrattivo.

Felice Suma e le erbe spontanee: il paesaggio come sapere comune

L’incontro con Felice Suma ha aperto uno sguardo diverso sulle erbe spontanee e, più in generale, sul modo in cui abitiamo il paesaggio. Camminare nei campi con lui ha significato imparare che ciò che spesso viene liquidato come erba inutile o come infestante può invece raccontare una ricchezza ecologica, alimentare e culturale straordinaria.



Le erbe spontanee non sono residui del paesaggio agricolo. Sono tracce viventi di una relazione storica tra comunità e territorio. Sapere dove crescono, quando raccoglierle, come trattarle e come cucinarle significa custodire una forma di conoscenza che non appartiene al mercato, ma alla vita condivisa delle persone. La raccolta in campo della domenica ha reso tutto questo tangibile: riconoscere le piante, nominarle, assaggiarle e comprenderne l’uso ha trasformato il paesaggio in un archivio vivo di memoria e possibilità.

Il momento più simbolico è arrivato alla fine, quando la raccolta si è trasformata in cucina condivisa. Preparare e cucinare insieme le erbe raccolte, impastare, assaggiare, confrontarsi intorno al cibo, ha mostrato in modo immediato che la conoscenza non resta astratta: passa attraverso i corpi, i gesti, i tempi del fare comune. In quel passaggio dal campo alla tavola, Aprile alle Erbe ha restituito tutta la forza di una pedagogia situata, capace di tenere insieme biodiversità, convivialità e trasmissione dei saperi.



Questa visione si intreccia perfettamente con una lettura agroecologica del territorio. Le erbe spontanee non contribuiscono solo alla dieta o alla memoria culinaria, ma giocano un ruolo importante nella salute del suolo e nella rigenerazione dell’ecosistema. Possono migliorare la fertilità, trattenere acqua, favorire relazioni simbiotiche essenziali e attirare insetti utili. In altre parole, non occupano semplicemente uno spazio: lo rendono più vivo.



Allo stesso tempo, il sapere che le circonda è una forma di patrimonio culturale comune. È un sapere tramandato, incarnato, quotidiano, che lega la raccolta del cibo alla storia di un luogo. In un’epoca in cui i sistemi alimentari sono sempre più standardizzati, questa conoscenza rappresenta una soglia preziosa di autonomia e resistenza.

Rural Hack: un meccanismo di transizione tra tecnologia, territorio e comunità

Dentro questa esperienza, Rural Hack si colloca come una forza capace di riscrivere il rapporto tra innovazione e ruralità. Per troppo tempo il divario digitale è stato raccontato come una distanza inevitabile tra città avanzate e campagne arretrate. Rural Hack prova a scardinare questa narrazione, non imponendo soluzioni esterne ai territori, ma costruendo strumenti e linguaggi che nascono dal dialogo tra innovazione, bisogni locali e saperi sedimentati.



La sua funzione è quella di meccanismo di transizione: una soglia che permette agli ecosistemi rurali di evolvere senza perdere il contatto con le proprie radici. Non una piattaforma che esporta modelli, ma una pratica che rende possibile una trasformazione situata e condivisa.

Il contributo di Rural Hack può essere letto attraverso tre dimensioni. La prima è quella della tecnologia, intesa non come scatola nera costosa e inaccessibile, ma come insieme di strumenti che le comunità possono comprendere, adattare e costruire. La seconda è quella del territorio, che smette di essere percepito come semplice luogo di produzione o di estrazione e diventa un laboratorio di innovazione locale. La terza è quella della comunità, forse la più importante, perché ogni trasformazione reale ha bisogno di relazioni, fiducia, scambio intergenerazionale e circolazione libera dei saperi.



In questo senso, Rural Hack non è soltanto una serie di workshop o un contenitore di pratiche. È una proposta culturale e politica che invita a guardare la campagna come uno spazio vivo di sperimentazione, dove il futuro non arriva dall'alto ma si costruisce dal basso, dentro i campi, nelle relazioni, nei gesti condivisi, nelle forme locali dell'intelligenza collettiva.

Aprile alle Erbe e FoodSystem 5.0: una visione concreta di futuro

Aprile alle Erbe ha mostrato in modo chiaro che immaginare un sistema alimentare più giusto e sostenibile non significa scegliere tra tradizione e innovazione. Significa piuttosto costruire una relazione nuova tra questi elementi, riconoscendo il valore della biodiversità, del sapere locale, della ricerca applicata e delle forme comunitarie di organizzazione. Nel Cilento, tra ricerca, comunità ed erbe spontanee, si è vista all'opera una grammatica del possibile. Ed è forse proprio da qui che vale la pena ripartire.



È proprio qui che il riferimento al FoodSystem 5.0 acquista senso. Non come slogan, ma come visione capace di tenere insieme salute del suolo, qualità del cibo, giustizia ecologica, autonomia dei territori e capacità di usare la tecnologia in modo non estrattivo. Le erbe spontanee, la ricerca sulle piante bioindicatrici, il lavoro cooperativo e l'approccio di Rural Hack convergono tutti in questa direzione: mostrare che il futuro del cibo può essere rigenerativo, situato e condiviso.

Conclusione: nel paesaggio una grammatica del possibile

Aprile alle Erbe ha reso visibile qualcosa che spesso resta ai margini: il fatto che nei territori esistano già pratiche, saperi e relazioni capaci di aprire scenari nuovi. Non si tratta di tornare indietro, né di rincorrere un'idea astratta di innovazione. Si tratta di imparare a leggere ciò che il paesaggio già ci dice, e di farlo insieme.

Nel Cilento, tra ricerca, comunità ed erbe spontanee, si è vista all'opera una grammatica del possibile. Una grammatica fatta di attenzione, cura, intelligenza ecologica e desiderio di trasformazione. Ed è forse proprio da qui che vale la pena ripartire.

Articolo a cura di:

Duha Abusharar, Haniyeh Ezadi, Trieu Thi Minh Giang, Priscilla Oforiwaa Boateng Henaku, Shekoufeh Hosseinizadeh, Glory Ishaku Mallo, Mina Keshavarzi, Habiba Mohammed Musa.

Fonte: https://www.ruralhack.org/aprile-alle-erbe-cilento-foodsystem-5-0/